

MEMORIE DI MARMO/2. Nilo Giannaccini traduce le idee di Pomodoro con criteri antichi



Lo scultore Gio Pomodoro al lavoro

L'«ombra» di Giò artigiano d'eccezione

Una volta si diceva «Scuola del Raffaello, bottega del Veronese». Ma erano altri tempi e oggi nei depliant delle mostre non c'è traccia della mano che «traduce» l'opera del Maestro. Eppure l'artigiano esiste, ma è come un'ombra. Quella di Giò Pomodoro si chiama Nilo Giannaccini, ha 61 anni e dal '69 fa da spalla allo scultore in una collaborazione talmente integrata e collaudata che col tempo si è trasformata in una vera e propria simbiosi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

Anche Giò Pomodoro ha un'ombra. Ma a differenza di tutte le altre questa ha un volto, una famiglia e un indirizzo. Nilo Giannaccini, 61 anni dal 1969 è l'artigiano di Giò Pomodoro: la sua spalla, la sua ombra appunto. Appare come un artigiano toscano del Cinquecento, i compassi di Michelangelo in mano, la testa tonda, l'accento schietto, gli occhi che parlano da soli e le mani (tante mani) rugose e ruvide, ma capaci di interpretare il marmo, prenderlo dalla parte giusta, introdursi nei suoi gangli vitali, estrarre un'opera d'arte da un blocco inerte di marmo bianco. L'artigiano e l'artista un rapporto antico. Una volta si diceva scuola del Raffaello, bottega del Veronese. Oggi nei depliant delle mostre è difficile ritrovare tracce di chi traduce, in pratica le idee e i progetti degli scultori. Ma quello tra Giò Pomodoro e il Nilo, come tutti chiamano l'artigiano di Querceta, è una collaborazione talmente integrata e collaudata da non avere confini. Anche fisicamente: visto che il laboratorio del Nilo è attiguo alla casa dell'artista, pesoso di nascita e milanese di adozione.

Certo col tempo la dimensione dei laboratori si è assottigliata, consumata dal turismo, dalla mancanza di fazioni marmifere e dal boom di altre materie. «Qui», dice Nilo, «c'erano sino a trecento artigiani, ora saremo una trentina. I giovani vogliono un guadagno immediato, ma per fare questo mestiere occorre del tempo». Lui ha impiegato tre anni prima di vedere il suo primo stipendio. La saga dei Giannaccini si perde nel tempo e nelle cave: suo nonno Angiolo era capo cava e il suo babbo faceva il suo stesso mestiere.

**Compasso e scalpello**  
Ma qui, precisa, è il metodo di lavoro non è cambiato molto, per che quello che conta sono le mani, non esistono macchine se si esclude il martello pneumatico ma anche quello bisogna saperlo guidare bene. Nei suoi cassetti compaiono gli stessi attrezzi di tanti secoli fa: i compassi, i martelli, gli scalpelli, le macchine segna punti. Tutta qui l'attrezzatura di un artigiano-artista. Il resto sta segnato nei suoi occhi, nel suo intatto nel retroscena di una tradizione nella sua memoria. Anche il Nilo ha cominciato con le figure religiose, Cristi e Madonne, per chiese, conventi e giardini. Poi, negli anni Sessanta, è passato ad un grande laboratorio di Pietrarsa che lavorava con gli artisti. È lì che ha conosciuto Pomodoro. Quando si ne è andato da quello studio ha preso carta e penna ed ha scritto allo scultore. È stato l'inizio di una vita artistica in simbiosi.  
«Lui mi presenta dei modelli in gesso o in pietra tenera», racconta Nilo, «e mi dice quale dimensione dovrà avere la scultura. La forma

non si discutono mai, piuttosto posso mettermi a questionare su dei dettagli, taglio un centimetro qui, non smosso quell'angolo là e via dicendo, ma quasi sempre l'ha vinta lui. Si comincia con il prendere le misure del rapporto tra marmo e marmo, poi si mettono i capi punto e con un triangolo segna sulla pietra una macchinetta e i compassi di ferro si determinano le misure esatte della statua. Poi si sbocza la pietra piano piano, ai tenti a non perdere di vista quei punti di riferimento. A lavoro ultimato si lucida con lo smeriglio, prima a grana grossa e poi, fina, poi si passa la carta abrasiva e infine si usa una polvere, potè un ossido di zinco che si strofina sul marmo con un panno bagnato sino a fare risplendere la pietra». Della così «sembrobbi», una procedura semplice ma per portare a termine un'opera occorrono due, tre mesi. Dura una intera settimana la fase di preparazione di studio di misura a punto, «guardi su, guardi giù, ma di affrontarli l'attacco decisivo. Ed ecco la fase di sbocciamento, l'affondo al blocco di pietra con la polvere che schizza dappertutto, i volti diventano bianchi, il martello pneumatico che fa ronzare i timpani, il nervosismo che circola nel lana, il continuo e frenetico scambio di idee, la fatica, la tensione. Poi la fase delicata della lucidatura che può durare tre giorni per una piccola scultura e un intero settimana per un'opera di grandi dimensioni. Infine l'abbraccio che li bera tutte le ansie, le stesse, quelle dell'artista e quelle dell'artigiano. Solo allora si può a carezzare la matena bianca diventata figura, il miracolo della creazione, della coesistenza delle opere. Le mani levigate del Nilo hanno scolpito tutto il percorso di idee dell'artista, il progetto, il calco, le misure, la sensibilità verso i materiali, la percezione degli spazi, gonfiato e gonfiato con Pomodoro, la stessa faccia pallida e bianca, insieme, le mani congiunte che plasmano la forma che scavano l'anima della scultura. «Certo, come tutti gli artisti è impulsivo», dice Nilo, «ma Giò Pomodoro ha una calma, una calma che non ho mai trovata in nessun altro



Nilo Giannaccini, l'«ombra» di Giò Pomodoro

persona. L'ho scelto proprio per questo». La lunga serie di opere finite al sole segna da vent'anni questo rapporto professionale e umano. Nelle sculture di Pomodoro compaiono la figura emblematica della spirale, una costante del suo lavoro, come il marmo trasformato in corpo dinamico, la progettazione rigorosa, le dimensioni e gli spazi determinati dalla verticalità e dalla orizzontalità della creazione. Il sole è la dimensione di vita dell'artista, in richiamo, fonte di luce e di calore, simbolo di fertilità, anche di solidità. Un grande bene comune, insomma, il sole spiegato i fatti di vita», dice Nilo, «la lotta tra bene e male».

**Declino di statue**  
Ora che la scultura è terminata, Nilo ha anche il compito di montarla, di trovare la posizione giusta di metterla in relazione col sole, con il clima, il paesaggio. Anche questo momento è delicato, occorre pazienza e determinazione. Di

nuovo ritorna il rapporto con l'artista. «Alla fine c'è soddisfazione e stanchezza», ricorda l'artigiano. Un di quelle stanche che ha già montato decine. Per il Sole serpente ha impiegato un intero anno di lavoro. La più difficile, anche e costosa, con gli alti e bassi del mercato, le richieste che ora salgono o di minuziosità, la vena creativa che esplora nuove forme, oppure si blocca per una crisi di riflessione. Sempre con Giò Pomodoro e con qualche altro scultore di passaggio, un amico con Pietro Cascella, con il francese Antoine Poncet. È stato anche una volta a lavare la figura, la Gioconda, e poi, altro.  
Il Nilo, all'età di 61 anni potrebbe anche godersi la pensione, ma si è detto, incomplice, impertinente davanti ai segni. Il figlio Massimo ventunenne, tutti i segni di un mestiere, ha lavorato con il padre, per un anno, prima di tornare a scuola. E lui, il Nilo, si gode la meritata pensione dopo cinquant'anni di lavoro, di marmo finito nei suoi polmoni. Al figlio dovrà consegnare gli stessi insegnamenti che lui ha ricevuto dal padre, trasmettere la forza delle braccia, l'intelligenza delle mani e la virtù della pazienza. Poi il Nilo potrà divertirsi anche, lui, cimentandosi con la scultura. A sessant'anni lo stesso il martello pneumatico ed ha cominciato a sbocciare piccole figure, giocando con la sua memoria, l'esperienza e le sensazioni. Ha riprodotto quasi per gioco una serie di castiglioni che si vedeva lontano, mentre faceva le fondamenta della nuova casa. Di una natura, ne ha ne, un'altra. For ha sbocciato una statua che ricorda due foglie intrecciate e infine, la scultura di un briscola conchiglia. Non hanno titoli, né significati, almeno per ora. In rapporto con la sua piccola presenza di marmo, il Nilo con la sua faccia che accende le sculture, si gode il ritorno al sole. E gli arte

Cavie umane nel laboratorio di Beria

Beria nel 1937 creò una fabbrica di vetri e armi sofisticate per gli 007 sovietici, un laboratorio segreto con tanto di cave umane. Lavrenti Beria era il capo della polizia segreta di Josif Stalin. Lo sosteneva Vladimir Bobreniov, ex assistente della procura militare sovietica che dopo anni di ricerche ha trovato negli archivi segreti del Kgb un dossier sulla vicenda. Secondo Bobreniov Beria incantò nel '37 il chimico Boris Vieselovski di escogitare un potente veleno in grado di uccidere per contatto e senza lasciare tracce e gli ordinò di sperimentarlo su cave umane.  
Il veleno, nelle intenzioni del capo della polizia segreta avrebbe dovuto far parte delle dotazioni degli agenti sovietici incaricati di escogitare omicidi politici all'estero. Una delle vittime designate da Beria era il dissidente Lev Trotski, espulso dall'Urss nel 1927. L'attentato però non riuscì, ma come si sa, Trotski fu poi ucciso in Messico nel 1940 con un sistema ben più rudimentale, a picconata. Per il laboratorio della morte sarebbero passate almeno 150 cave umane, per la maggior parte condannati a morte, ma anche oppositori scomodi, Vieselovski mise a punto per Beria molte sostanze tossiche, le sue ricerche erano mirate soprattutto alla messa a punto di un veleno in grado di paralizzare il cuore senza lasciare tracce. Ed effettivamente sembra che in dieci prove successive il chimico riuscì a indurre da una settimana a tre giorni il tempo di agonia delle sue sfortunate vittime. Dal laboratorio voluto da Beria uscirono veni e propri strumenti di morte, come ad esempio un bastone dalla punta avvelenata che uccideva al solo contatto o penne imbottite di inchiostro tossico che provocavano la morte di chi le usava. Beria tentò di organizzare con i suoi veleni verso la fine della seconda guerra mondiale anche un attentato ad Adolf Hitler, ma fu preceduto per poche settimane dai generali tedeschi. Nel 1944 alcuni di essi tentarono senza successo di assassinare il dittatore che avvenne poi inavvicinabile.  
Vieselovski fu arrestato nel 1951 con l'accusa di spionaggio per conto del Giappone e condannato a 10 anni nella prigione politica di Mosca. Secondo Beria sapeva troppe cose, il laboratorio venne poi distrutto e tutti i documenti relativi - tranne il dossier nitro o da Bobreniov - scomparvero. Fra gli assistenti di Vieselovski si verificò una sospetta epidemia di suicidi e di morti per altri motivi. Il chimico liberato agli inizi degli anni '60 fu mandato al confino in Siberia dove morì improvvisamente.  
La passione di Beria per i veleni era nota da tempo, si dice che fu proprio il capo della polizia segreta a provocare con un veleno tossico la morte di Stalin. Morì ucciso nel 1953, pochi mesi dopo la morte di Stalin.

Pochi soldi in cassa I rapinatori chiedono anche le bistecche

Sorprese e delusi per aver trovato nella cassa della macelleria soltanto i requisiti, un peso di 5.000 lire, da rapinatori arguiti hanno deciso di arruolare il magro botolo e chiedendo anche un chilo di bistecche. L'episodio è avvenuto la notte scorsa in un quartiere di Cordoba (Argentina) centro settentrionale, quindi il rapporto di polizia è stato riferito al tribunale di Cordoba e il caso è stato chiuso.

Pittrice italiana dipinge giudice in aula con vernice spray

Una giovane pittrice di origine italiana, Annamaria Muraglia, ha inscenato una singolare protesta in un tribunale di Cordoba, a pargone le spese è stato il giudice Andrew Brooks. Il tribunale è tutto imbrattato di vernice gialla e di un altro colore, i colori sono stati testimoni oculari di tutto. Annamaria Muraglia è comparsa in tribunale per rispondere di un'accusa di ingiuria ed è passata all'azione quando il giudice ha inteso un'azione minacciando un'azione di ingiuria. La pittrice ha versato la vernice sulle spalle del giudice, il giudice ha risposto che il giudice è stato ingiuriato e che il giudice è stato ingiuriato.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A collection of four comic panels featuring Fred and Barney. Panel 1: Fred asks for a second opinion on a concert. Panel 2: Fred asks when he can see the doctor. Panel 3: Fred complains about losing weight. Panel 4: Fred asks when he can see the doctor for a reward.

© 1994 Turner Entertainment Co. Distr. EPS/ILPA Milano